



MedDr
LEONARDO
FOUNDATION

INGRANDIMENTI

Marzo 2024

Ingrandimenti è una rubrica mensile di Med-Or. Sintesi del lavoro quotidiano della nostra situation room, *Ingrandimenti* raccoglie mese per mese i principali fatti avvenuti nei paesi del Mediterraneo allargato offrendo ad un pubblico ampio, non solo specialistico, una lettura attenta e analitica delle principali vicende che interessano tutti i paesi che Med-Or monitora ogni giorno. Sulla nostra mappa interattiva sarà possibile selezionare i singoli paesi e i relativi approfondimenti specifici.

Indice

ALGERIA	1
MAROCCO	2
TUNISIA	3
LIBIA	5
EGITTO	7
ISRAELE	8
ARABIA SAUDITA	9
EMIRATI ARABI UNITI	10
QATAR	11
TURCHIA	12
IRAQ	13
SAHEL	14
CORNO D'AFRICA	16



Algeria

L'Algeria consolida e diversifica i partenariati energetici. **Ha avuto luogo ad Algeri il settimo Forum dei capi di Stato e di Governo dei paesi esportatori di gas (GECF):** costituito nel 2001 a Teheran e comprendente dodici paesi membri – tra cui Algeria, Nigeria, Russia, Azerbaigian, Iran, Iraq, Qatar, Emirati Arabi Uniti, Venezuela – il Forum si è concluso con la stipula di una dichiarazione programmatica volta a rafforzare la cooperazione tra i mercati del gas naturale. I leader presenti hanno, inoltre, asserito il proprio rifiuto nei confronti di qualunque restrizione economica o “dell'uso del cambiamento climatico” per ostacolare gli investimenti nel settore. A margine del vertice, inoltre, **la parastatale algerina Sonatrach ha siglato due protocolli d'intesa con la venezuelana PDVSA e la boliviana YPFB nell'ambito degli investimenti energetici.**

Cresce la presenza cinese in Algeria. Negli stessi giorni del vertice GECF, **Sonatrach e Sinopec hanno stretto un accordo per lo sfruttamento del giacimento algerino di Hassi Berkane Nord**, rafforzando il partenariato con la Repubblica Popolare nel comparto idrocarburi e petrolchimico. Novità anche per il settore delle infrastrutture e della logistica, dove un **consorzio sino-algerino a partecipazione CHEC (China Harbor Engineering Company) ha ottenuto un contratto per l'espansione del porto di Annaba.** La stipula ufficiale è stata presieduta dal ministro delle Infrastrutture algerino, Lakhdar Rekhroukh. I lavori prevedono la realizzazione di un polo minerario a sostegno del *Projet de Phosphate Intégré* (PPI) sino-algerino, in cui Pechino ha investito circa sette miliardi.

Conoscono nuovo slancio, nel frattempo, i rapporti con Roma nel settore energetico. Rappresentata dal viceministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Vannia Gava, **l'Italia è stato il solo paese occidentale a presenziare quale ospite d'onore al vertice GECF di Algeri.** Una settimana dopo, **l'azienda italiana Maire ha annunciato la stipula di un contratto EPCC da 1,1 miliardi di dollari con la parastatale algerina degli idrocarburi, Sonatrach, per la realizzazione di un complesso petrolchimico nel polo industriale di Skikda.** L'impianto – aggiudicato tramite gara alla controllata Tecnimont – produrrà 100.000 tonnellate annue di alchil-benzene solfonato lineare (Lab), utilizzato nella produzione di detersivi domestici e industriali. Nel comparto idrocarburi, invece, **Sonatrach ha siglato un protocollo d'intesa con l'italiana Eni e la norvegese Equinor per rilanciare lo sfruttamento dei giacimenti di In Amenas e In Salah.** Nel 2022 Eni aveva acquisito le quote di British Petroleum sulle due concessioni, per una produzione cumulativa annua di circa 11 miliardi di metri cubi di gas e 12 milioni di barili di condensati e GPL. Sviluppi, infine, per la produzione industriale: **il gruppo italo-statunitense Stellantis ha annunciato l'avvio anticipato del progetto di ampliamento del polo industriale Fiat di Tafraoui,** nella wilaya di Orano, con due anni di anticipo rispetto a quanto preventivato. Inaugurato a dicembre 2023, il sito ha una capacità produttiva di 50.000-60.000 veicoli (da incrementare a 90.000 entro il 2026) e rappresenta un elemento chiave del piano di rilancio e liberalizzazione dell'industria automobilistica algerina per il mercato africano. A questo proposito, in aprile Stellantis incontrerà i rappresentanti dei fornitori di componentistica di Italia, Francia, Turchia e Romania

La rivalità con il Marocco continua a caratterizzare la politica regionale. **Le autorità del regno alawide hanno annunciato l'espropriazione dell'ambasciata algerina in Marocco,** nel quadro di un piano di espansione degli uffici amministrativi del Ministero degli Esteri. Algeri ha definito la mossa come “un'articolata operazione di furto”, accusando il regno di favorire l'escalation delle tensioni bilaterali. Storicamente divisi dalla disputa sul territorio conteso del Sahara occidentale, Algeria e Marocco hanno interrotto i rapporti diplomatici nel 2021, a seguito di accuse di spionaggio rivolte a Rabat dalla leadership algerina. In quell'occasione Algeri aveva decretato l'interruzione delle forniture di gas al Marocco attraverso il gasdotto Maghreb-Europa. Negli ultimi mesi, Rabat ha annunciato la costituzione di un corridoio commerciale tra i paesi del Sahel, nei quali Algeri coltiva una storica influenza, e il porto sahariano di Dakhla a controllo marocchino. La mossa – denominata in dicembre Iniziativa atlantica – ha contribuito a deteriorare i già tesi rapporti tra i due paesi.



Marocco

All'inizio del mese sacro di Ramadan, **il Marocco ha disposto l'invio di una missione umanitaria a Gaza**. Organizzata su disposizioni di re Mohamed VI, anche presidente del Comitato Al-Quds per la difesa dei luoghi sacri della Palestina, l'operazione trasporterà via terra circa 40 tonnellate di derrate alimentari e beni di prima necessità a sostegno della popolazione civile nella Striscia. All'impegno umanitario del Marocco fa da sfondo la delicata posizione internazionale del regno, tra i paesi arabi che nel 2020 avevano, tramite gli Accordi di Abramo, normalizzato le relazioni con Israele e avviato partenariati economici e militari con lo Stato ebraico.

Mentre si acuiscono le tensioni internazionali, il Marocco diversifica i propri fornitori militari. Prosegue la cooperazione con gli Stati Uniti. **Il Dipartimento di Stato USA ha approvato una potenziale commessa da 260 milioni di dollari per la fornitura di materiale bellico al Marocco**. Nello specifico, il regno avrebbe richiesto l'acquisto di 612 missili Javelin FGM-148F e di 200 unità di lancio Javelin Lightweight. Gli USA rappresentano il principale fornitore del Marocco per il 69% degli import militari del regno, seguiti dalla Francia (14%) e da Israele (11%). Al tempo stesso, la crisi di Gaza non ferma **le trattative per l'acquisizione da parte del regno di due satelliti Ofek-13 di produzione Israel Aerospace Industries**, segnalate per la prima volta da fonti stampa nel dicembre 2023. Infine, **le Forze armate reali marocchine hanno testato un aereo da trasporto KC-390 di produzione brasiliana**. Il velivolo sarebbe in grado di trasportare carichi da 26 tonnellate per un costo complessivo di 50 milioni di dollari.

Nuovi sviluppi nei rapporti con l'Europa e, in particolare, con Parigi. A seguito della visita a Rabat del neoministro degli Esteri francese, Stephane Sejourne, **Marocco e Francia hanno siglato un memorandum d'intesa nel settore dell'agricoltura e un accordo da 134 milioni di euro per il rafforzamento dell'istruzione e dell'offerta educativa marocchina**. Le intese rispecchiano la volontà dell'Eliseo di appianare le delicate relazioni con Rabat, che scontano, oltre al lascito coloniale, i paralleli rapporti che la Francia intrattiene con il competitor algerino del regno. In questo quadro, un comunicato della presidenza della Repubblica algerina ha annunciato negli stessi giorni che l'omologo francese Macron si recherà in visita ad Algeri a fine anno.

In parallelo, **il ministro marocchino delegato alla Difesa, Abdellatif Loudiyi, ha ricevuto a Rabat il viceministro della difesa tedesco, Thomas Hitschler**. Oggetto dell'incontro la cooperazione tra i due paesi per il contrasto delle reti criminali internazionali, dei movimenti irregolari e per la sicurezza frontaliera. Hitschler ha, inoltre, manifestato l'intenzione di sottoscrivere un accordo militare di natura bilaterale. I due paesi avevano già stretto in gennaio un accordo per la gestione congiunta dei flussi migratori, mentre, a fine febbraio, il capo dell'intelligence marocchina, Abdellatif Hammouchi, ha incontrato il presidente dell'Ufficio federale di Polizia Criminale tedesco, Holger Münch. Lo scorso novembre, inoltre, il cancelliere tedesco, Olaf Scholz, aveva discusso con il primo ministro marocchino, Aziz Akhannouch, del potenziale rafforzamento dei rapporti economici e commerciali tra i rispettivi paesi.

Pesano, tuttavia, questioni irrisolte nei rapporti tra il regno alawide e l'Unione Europea. **L'avvocato generale e pubblico procuratore della Corte di Giustizia Europea, Tamara Capeta, ha rilasciato un parere consultivo a favore della rescissione degli accordi di pesca tra Marocco e UE**. Secondo Capeta, l'accordo del 1988, che prevede la concessione di una quota di licenze di pesca a navigli europei nella zona economica esclusiva del regno, si estenderebbe indebitamente alla costa del Sahara occidentale. Negli stessi giorni, inoltre, **il Marocco ha avviato un'esercitazione navale alle frontiere con le Canarie spagnole**, il cui presidente Fernando Clavijo ha richiesto al premier spagnolo Sanchez di "rendere conto" sul contenuto di recenti incontri tra i rappresentanti del regno alawide e di Madrid. L'intensificarsi della cooperazione Rabat-Madrid sconta il peso di alcuni storici contenziosi, tra cui la delimitazione dei confini marittimi in corrispondenza delle Canarie e il controllo dello spazio aereo sul Sahara occidentale, sinora affidato al governo regionale delle isole.



Tunisia

Si rafforzano i rapporti tra il paese dei gelsomini e l'Italia. **Roma e Tunisi hanno firmato il protocollo esecutivo per l'attuazione dell'accordo sul lavoro**: l'intesa, siglata lo scorso ottobre dal ministro degli Esteri tunisino Nabil Ammar e dall'omologo italiano Antonio Tajani, prevede il rilascio annuo di circa 4000 permessi di soggiorno per lavoratori tunisini qualificati nel triennio 2024-27. **Nel frattempo, l'ambasciatore italiano a Tunisi, Alessandro Prunas, ha incontrato la ministra dell'Economia tunisino, Feryel Ouerghi**, per discutere delle prospettive di cooperazione bilaterale e del rafforzamento degli investimenti diretti italiani in Tunisia. Il titolare del dicastero, responsabile di una rete di comunicazione tra le più capillari del Maghreb, aveva annunciato lo scorso novembre il lancio nel 2024 della rete 5G su base nazionale.

Tunisia, Algeria e Libia puntano a rafforzare l'integrazione regionale. A margine del vertice GECF di Algeri, al quale la Tunisia ha partecipato come ospite d'onore, **il presidente tunisino Saied ha partecipato a una riunione tripartita con l'omologo algerino Tebboune e il presidente del Consiglio Presidenziale libico Mohamed Menfi**. Nel corso dell'incontro i tre leader hanno rilevato la necessità di rafforzare i vincoli politici, economici e commerciali tra i paesi del Maghreb e **concordato la tenuta di analoghi incontri trilaterali a cadenza trimestrale**. Il successivo è previsto per questo giugno a Tunisi. Meno incoraggianti le novità sul versante Libia, dove **le autorità del Governo di Unità Nazionale libico (GNU) hanno disposto la chiusura temporanea del valico di Ras Jedir**, principale snodo frontaliere del commercio tra Tunisia e Tripolitania. Gestito congiuntamente dalle forze di sicurezza libico-tunisine, il valico è da tempo oggetto delle tensioni tra i notabili berberi della piazzaforte tripolina di Zuwara, tradizionalmente deputati alla gestione dei flussi commerciali, e le forze di sicurezza inviate questo luglio dal ministro degli Interni del GNU, Imad Trabelsi, intenzionato a rafforzare il controllo governativo sul confine. Si tratta di una battuta d'arresto anche per le prospettive di cooperazione commerciale del paese dei gelsomini, che con Tripoli progetta la creazione di una zona di libero scambio presso Ras Jedir.

Intanto, la Cina investe nelle infrastrutture tunisine. **Il Sichuan Road and Bridge Group ha siglato un contratto per la realizzazione di un ponte autostradale a Biserta della lunghezza di due chilometri**, aggiudicandosi un appalto di circa 200 milioni di euro. Il progetto ha beneficiato di un finanziamento iniziale da 123 milioni di euro dalla Banca Europea per gli Investimenti (BEI) e dalla Banca africana di sviluppo (AfDB) per altri 122 milioni, in partnership con il governo di Tunisi. Negli ultimi anni il progetto aveva visto la competizione serrata di imprese statunitensi, francesi e cinesi. La vittoria di una holding della Repubblica Popolare sembra consolidare l'interesse di Pechino per lo sviluppo e il controllo economico di Biserta, porto centrale del Mediterraneo e tappa del cavo in fibra ottica Medusa. Quest'ultimo progetto – che punta a collegare undici paesi tra Europa meridionale e Nordafrica entro il 2025 – prevede la realizzazione di un cavo sottomarino in fibra ottica della lunghezza di oltre 8000 chilometri. Il tratto tunisino, oggetto di un accordo dell'aprile 2023 tra Francia e Tunisia, dovrà nei fatti collegare Biserta a Marsiglia.

Infine, si rilevano cauti segnali di miglioramento nel comparto economico. **L'agenzia di rating Moody's ha modificato l'outlook tunisino da "negativo" a "stabile" nella fascia Caa2**. Le riserve di cambio tunisine si sono dimostrate sufficienti a ripagare due tranche di prestiti internazionali tra ottobre e febbraio, per 350 e 800 milioni di euro, mentre si è ridotto il disavanzo commerciale. Inoltre, il settore agricolo ha sperimentato una leggera ripresa, rispetto alla storica contrazione del 2023. Moody's ha tuttavia sottolineato come la Banca Centrale tunisina operi in condizioni di autonomia ridotte, alla luce soprattutto della legge varata in febbraio, che autorizza l'erogazione di prestiti al governo da parte dell'istituto di credito.



L'agenzia ha ribadito la fragilità dei fondamenti macroeconomici del paese, pericolosamente sensibili agli shock fiscali in un contesto di crescente incertezza geopolitica. In questo quadro, la Tunisia ha varato una riforma legislativa sui cambi di valuta. La nuova legge sarebbe volta a liberalizzare il comparto finanziario e razionalizzare la legislazione esistente per incoraggiare gli investimenti esteri e rafforzare la competitività imprenditoriale. La riforma prevede inoltre la revisione del concetto di residenza fiscale e la possibilità di utilizzare criptovalute.



Libia

Nel mese di marzo si sono registrati significativi sviluppi nel processo di riconciliazione nazionale libico. Dopo che circa 130 tra membri della Camera dei Rappresentanti (HoR) e dell'Alto Consiglio di Stato si erano riuniti a Tunisi a fine febbraio “per discutere di come riavviare il processo elettorale e per enfatizzare la titolarità libica del processo politico”, l'inviato speciale delle Nazioni Unite e capo della Missione di Supporto in Libia (UNSMIL), Abdoulaye Bathily, il 10 marzo ha incontrato una delegazione congiunta delle due camere. Il colloquio ha riguardato i punti salienti concordati nella riunione di Tunisi, tra cui figurano: rinnovare l'impegno per le leggi elettorali parlamentari e presidenziali (rispettivamente n. 27 e 28 del 2023), completate dal Comitato 6+6 ed emanate dall'HoR; formare un nuovo governo nazionale che lavorerà per garantire i diritti elettorali, come stabilito dagli articoli 86 e 90 delle suddette leggi; rispettare la titolarità libica del processo politico; scegliere il nuovo primo ministro attraverso un meccanismo trasparente ed equo, basato sulla road map presentata dal Comitato 6+6 e sull'accordo tra HoR e HSC, sotto gli auspici della missione ONU; invitare l'Alta Commissione Elettorale Nazionale (HNEC) ad attuare le leggi elettorali e ad annunciare la data di svolgimento delle elezioni. Pur esprimendo soddisfazione per i risultati raggiunti, il capo dell'UNSMIL ha, tuttavia, ribadito la posizione dell'ONU, secondo cui “deve esserci un accordo più ampio per formare un governo unificato – non limitato soltanto a HoR e HCS –, che porti la Libia a elezioni nazionali trasparenti e inclusive il prima possibile”. In parallelo, la Lega Araba ha organizzato un **incontro al Cairo tra il presidente del Consiglio Presidenziale, Mohammed Menfi, lo speaker della HoR, Aguila Saleh, e il presidente dell'HCS, Mohammed Takala**, con l'obiettivo di facilitare il dialogo politico nazionale libico. In particolare, durante la riunione sarebbe stato raggiunto un accordo per la creazione di un organo tecnico che si occupi di modificare le leggi del Comitato 6+6 per “ampliare la base di consenso e risolvere le questioni in sospeso”. Le parti hanno concordato sulla necessità di formare un governo unificato, che guidi lo svolgimento delle elezioni nel paese, e di tenere urgentemente “un secondo incontro per completare e rendere effettivo l'accordo, invitando le Nazioni Unite e la comunità internazionale a sostenerne i risultati”. Nei giorni immediatamente successivi al vertice trilaterale, l'inviato ONU Bathily ha incontrato Menfi – con il quale ha discusso dei risultati della riunione del Cairo, concordando di “dar seguito alle conclusioni dell'incontro” –, Takala, il capo dell'autoproclamato Esercito Nazionale Libico (LNA) generale Khalifa Haftar, e il primo ministro del Governo di Stabilità Nazionale (non riconosciuto dall'ONU), Osama Hammad. Nel corso delle diverse interlocuzioni il tema centrale è stato, anche in questo caso, il processo di riconciliazione nazionale.

L'Italia, nel frattempo, ha portato avanti il dialogo con le diverse autorità della Libia. Il 12 marzo il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi e il viceministro degli Affari Esteri, Edmondo Cirielli, hanno avuto un colloquio a Bengasi con il generale Khalifa Haftar. Nel corso della riunione, le parti hanno richiamato l'importanza della stabilità politica in Libia per la sicurezza della regione e hanno discusso di come migliorare la collaborazione in merito al contrasto al terrorismo e all'immigrazione irregolare. Da notare che gli stessi temi erano già stati oggetto di un incontro avvenuto a Tripoli a metà febbraio, quando Piantedosi e Cirielli avevano discusso con i ministri degli Esteri e dell'Interno del Governo di Unità Nazionale (GNU), rispettivamente Al-Taher Al-Baour e Imad Trabelsi. Sempre rispetto all'operato di Roma nel paese nordafricano, il 3 marzo è stata firmata l'intesa per l'unificazione della Camera di Commercio Italo-Libica, alla presenza di Mohamed Raied, presidente dell'Unione generale delle Camere di Commercio libiche, e dell'ambasciatore d'Italia a Tripoli, Gianluca Alberini.

In modo analogo, **il premier e ministro della Difesa del GNU, Dbeiba**, ha avuto una serie di importanti interlocuzioni con i partner del Medio Oriente. Dopo aver partecipato a Riad alla **seconda riunione ministeriale della Coalizione militare islamica contro il terrorismo (IMCTC)**, il primo ministro ha preso parte a Dubai al **World Governments Summit 2024**. In tale occasione, Dbeiba ha avuto un colloquio con il **presidente degli Emirati Arabi, Mohamed bin Zayed**, che avrebbe confermato il sostegno degli EAU al Governo di Unità Nazionale e la disponibilità a supportare qualsiasi dialogo volto a porre fine alle fasi di transizione attraverso le elezioni.



A margine dell'evento, il premier del GNU ha poi incontrato il **presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdoğan**, oltre a diversi capi di stato e di governo e ai massimi rappresentanti di alcune organizzazioni internazionali presenti al summit. Durante la riunione con Erdoğan sono state esaminate la situazione politica libica, gli ultimi sviluppi nella regione e le modalità per rafforzare la collaborazione economica bilaterale. Il presidente turco ha ribadito la sua disponibilità a sostenere "qualsiasi dialogo che porti alla stabilità della Libia e allo svolgimento delle elezioni senza nuove fasi di transizione", evidenziando, inoltre, come il GNU sia "l'unico governo legittimo con cui il mondo e la Turchia debbano avere a che fare".

Importante evidenziare, infine, **l'operato della Federazione Russa nel paese**. Il 22 febbraio si è tenuta la cerimonia per la riapertura ufficiale dell'ambasciata russa a Tripoli, e l'ambasciatore, Aydar Aghanin, ha annunciato che nel corso del 2024 è prevista anche l'inaugurazione di un consolato generale a Bengasi. Tali avvenimenti si inquadrano nel più ampio operato di Mosca in Libia: secondo recenti indiscrezioni, oltre a rafforzare il dispiegamento dell'*Africa Corps* nel paese – il gruppo mercenario russo, nato in seguito all'eliminazione del comandante del Wagner Group, Prigožin – il Cremlino avrebbe inviato cospicue quantità di equipaggiamento militare pesante. In particolare, le aree sotto il controllo di Khalifa Haftar rappresentano un asset logistico e strategico fondamentale per la proiezione militare della Russia in Africa, soprattutto per via della porosità dei confini meridionali e per la posizione geografica centrale, sia rispetto al Mediterraneo che al resto del continente africano. Negli scorsi mesi, non a caso, Haftar aveva incontrato più volte il viceministro della Difesa russo, Yunus-Bek Yevkurov, con il quale sarebbe stata discussa anche la creazione di un'installazione militare navale russa in Cirenaica.



Egitto

L'Egitto ha proseguito nel suo sforzo diplomatico e umanitario per raggiungere un cessate il fuoco nella Striscia di Gaza. Si sono moltiplicati a tal fine i contatti con Washington. Il presidente Al-Sisi ha avuto un colloquio telefonico con Biden dopo l'uccisione, il 29 febbraio, di alcuni civili in fila per ricevere aiuti umanitari a Gaza, per cui le autorità palestinesi incolpano l'esercito israeliano. Il colloquio ha ribadito la posizione comune dei due capi di stato sulla necessità di ottenere una tregua umanitaria e di procedere alla liberazione degli ostaggi israeliani. Sul finire del mese, Al-Sisi ha poi ricevuto il segretario di Stato americano, Antony Blinken, nel contesto del tour regionale del capo della diplomazia USA per il raggiungimento di un cessate il fuoco a Gaza. Blinken ha ribadito la contrarietà degli Stati Uniti allo sfollamento dei Palestinesi sul suolo egiziano ed espresso la volontà di continuare a lavorare con il Cairo per la stabilità regionale, il cui elemento centrale sarebbe la creazione di uno stato palestinese autonomo. Sul fronte dell'emergenza umanitaria, l'Egitto ha mobilitato la propria aeronautica per il ponte aereo e la consegna di aiuti umanitari nella Striscia.

Il mese appena trascorso è stato caratterizzato dal varo della nuova partnership strategica tra Egitto ed Unione Europea. Al-Sisi ha ricevuto al Cairo una delegazione guidata dal presidente del Consiglio italiano, Giorgia Meloni, e dalla presidente della Commissione Europea, Ursula Van Der Leyen. Alla missione hanno preso parte anche il presidente di Cipro, Christodoulides, il primo ministro greco Mitsotakis, l'omologo belga De Croo e il cancelliere austriaco Nehammer. L'accordo siglato tra UE ed Egitto prevede lo stanziamento di 7,4 miliardi di euro che saranno versati nel triennio 2024-2027. I finanziamenti saranno ripartiti in 5 miliardi di prestiti agevolati, 1,8 miliardi di investimenti e 600 milioni di euro di sovvenzioni. Il primo ministro italiano ha definito la sigla degli accordi come "una giornata storica" e sottolineato come l'intesa rappresenti un "passo importante" per l'implementazione del Piano Mattei, che al momento prevede l'avvio di progetti di *food security* nel paese nordafricano. Meloni ha anche annunciato la firma di un Memorandum of Understanding tra Roma e il Cairo per la cooperazione in ambito sanitario, incentrata sull'assistenza alle vittime civili della guerra di Gaza. L'MoU si inserisce nel quadro formato da altri 10 memoranda firmati per la cooperazione nei settori dell'agricoltura, del sostegno finanziario alle piccole e medie imprese e dello sviluppo infrastrutturale. Nel corso della conferenza stampa congiunta con Al-Sisi, Meloni ha sottolineato nuovamente l'impegno di Roma e del Cairo per contrastare il traffico di esseri umani, a cui saranno destinati 200 milioni di euro dei nuovi finanziamenti. Dal canto proprio, anche Al-Sisi ha salutato l'accordo come storico e dichiarato di aver aggiornato i partners europei sulla crisi in corso a Gaza. Il presidente egiziano ha rinnovato la condanna ad ogni eventuale azione militare contro Rafah.

Inoltre, dopo mesi di trattative, l'Egitto ha sottoscritto un nuovo accordo con il Fondo Monetario Internazionale per ottenere 8 miliardi di dollari di aiuti. Secondo quanto stabilito dall'intesa, il Cairo adotterà un regime di cambio flessibile come previsto dagli operatori di mercato dopo l'aumento record dei tassi d'interesse (600 punti base) varato questo mese. La notizia dell'accordo ha avviato un circolo virtuoso per le finanze pubbliche egiziane. La borsa del Cairo ha chiuso la settimana successiva all'ufficialità dell'accordo con un rialzo del 5,2% trainata dalle prestazioni positive degli istituti bancari del paese. Nelle ore successive alla notizia dell'accordo, la Banca Mondiale ha annunciato lo stanziamento di altri tre miliardi di dollari in aiuti. Incoraggiata anche dalla sigla del nuovo accordo con Bruxelles, World Bank si è dichiarata pronta a versare altri 6 miliardi di dollari di aiuti all'Egitto nei prossimi tre anni. Ottimismo anche da parte delle agenzie di rating. Moody's, Fitch e Standard & Poor's hanno tutte modificato l'outlook sull'economia egiziana da negativo a positivo. Unico elemento negativo su un quadro economico in ripresa il nuovo aumento dell'inflazione che nel mese di febbraio è cresciuta nuovamente, interrompendo la tendenza positiva dei 4 mesi precedenti (35,7% contro il 29,8% registrato a gennaio dall'indice di consumo per i centri abitati).



Israele

Per Israele, le difficoltà e le tensioni sulla guerra a Gaza sono continuate anche nel mese di marzo. I negoziati con Hamas per la liberazione degli ostaggi in cambio di prigionieri palestinesi, per un cessate il fuoco e per un maggior afflusso di aiuti umanitari nella Striscia sono continuati al Cairo e a Doha, ma sinora senza risultati. Intanto, i rapporti di Tel Aviv con Washington si fanno sempre più tesi, mentre le prime crepe iniziano ad affiorare anche all'interno del gabinetto di guerra. Il premier israeliano Netanyahu, inoltre, si trova a dover affrontare le critiche di parte della popolazione, che lo incolpa della situazione degli ostaggi e chiede le sue dimissioni.

I segnali di contrasto tra il premier israeliano e l'Amministrazione Biden, anche in marzo, sono stati numerosi e hanno riguardato, in particolare, l'afflusso degli aiuti umanitari a Gaza e l'annunciata operazione militare delle IDF a Rafah, dove sono sfollati circa 1 milione e 500 mila palestinesi della Striscia. Il presidente Biden ha insistito molto sulla sicurezza dei civili, sia dal punto di vista delle risorse di cui hanno bisogno, sia per quanto riguarda il loro destino in caso di un intervento armato a Rafah. Durante il discorso sullo Stato dell'Unione, inoltre, il presidente statunitense ha annunciato che gli USA costruiranno un molo artificiale al largo di Gaza per facilitare l'afflusso di aiuti umanitari nella Striscia. La mossa americana potrebbe essere interpretata come un ulteriore, forte richiamo ad una maggiore responsabilità per la tragica situazione dei civili palestinesi. Per quanto riguarda specificamente Rafah, più volte Biden ha ribadito, insieme al segretario di stato Antony Blinken, che l'operazione prospettata dagli israeliani è una linea rossa che non si deve attraversare, a meno che non venga assicurata la sicurezza di tutti gli sfollati. Biden è arrivato a dichiarare che il premier israeliano sta facendo più male che bene alla sicurezza e allo standing internazionale del suo paese. Netanyahu, da parte sua, ha sempre ribattuto che l'intervento a Rafah è necessario per smantellare gli ultimi battaglioni di Hamas e che andrà avanti anche senza l'appoggio degli USA. Particolare scalpore hanno suscitato le parole del capogruppo democratico al senato USA, Chuck Schumer, da sempre grande sostenitore dello Stato ebraico. Secondo il senatore, per arrivare ad una conclusione della guerra nella Striscia è necessario indire nuove elezioni in Israele e sostituire Netanyahu. Il Likud ha emanato immediatamente una nota in cui si sottolinea che Israele "non è una repubblica delle banane", ma una democrazia indipendente il cui premier è stato regolarmente eletto. Biden ha giudicato quello di Schumer "un buon discorso". L'ultimo colpo alle relazioni Israele-Stati Uniti è giunto il 25 marzo, giorno in cui il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha approvato una dichiarazione in cui si chiede "un immediato cessate il fuoco per il mese di Ramadan" e l'immediato e incondizionato rilascio degli ostaggi. I voti a favore sono stati 14 e gli Stati Uniti si sono astenuti. La risoluzione, comunque, non è vincolante e non si prevede un'interruzione dei combattimenti nel breve periodo. La posizione americana è stata aspramente criticata da Netanyahu, che ha deciso di non inviare a Washington la delegazione che avrebbe dovuto discutere con l'Amministrazione Biden dell'operazione a Rafah.

Sul fronte interno, la visita di negli USA di Benny Gantz, **leader del Partito di Unità Nazionale e membro del gabinetto di guerra israeliano**, non è stata gradita da Netanyahu, che ha richiesto all'ambasciata israeliana a Washington di non fornire nessuna assistenza al leader dell'opposizione. **Gantz** ha incontrato la vice-presidente, il consigliere per la Sicurezza Nazionale, Jake Sullivan, il segretario alla Difesa, Lloyd Austin, e il segretario di stato, Antony Blinken, per discutere del conflitto in corso. Anche il ministro della Difesa, Yoav Gallant, è attualmente negli Stati Uniti per parlare dell'operazione a Rafah e del rifornimento di armi a Israele. Per ora, un allentamento delle tensioni tra gli alleati e un accordo tra le parti in conflitto sembrano improbabili.



Arabia Saudita

Il 6 febbraio Antony Blinken, segretario di stato americano, ha effettuato il suo sesto viaggio in Medio Oriente dallo scoppio della guerra a Gaza. La prima tappa è stata Gedda, in Arabia Saudita, dove il capo della diplomazia USA ha incontrato il principe e primo ministro del regno, Mohammed bin Salman (MbS). I due hanno discusso – come accade ormai da settimane – della guerra in corso a Gaza e della necessità di raggiungere un cessate il fuoco e, successivamente, una tregua duratura che porti al rilascio degli ostaggi catturati da Hamas. In particolare, il segretario di stato si è soffermato sulla grave situazione umanitaria nella Striscia; a tal proposito, il 18 marzo la FAO ha diffuso un report in cui dichiara come la carestia a Gaza sia ormai imminente. Inoltre, Blinken ha riaffermato l'impegno statunitense per il raggiungimento di una pace duratura nella Striscia, per la creazione di uno stato palestinese autonomo che preveda garanzie securitarie per Israele e per il rafforzamento della cooperazione bilaterale tra Washington e Riad. Successivamente, MbS ha espresso al segretario di stato USA le sue preoccupazioni per il perdurare della situazione di instabilità nel Mar Rosso, dove proseguono le azioni degli Houthi che dallo scorso 17 ottobre hanno effettuato oltre 60 attacchi ai danni delle navi in transito nello stretto di Bab el-Mandeb. In Yemen, Mohammed Ali al-Houthi, uno dei leader del gruppo armato e membro del Consiglio Politico Supremo yemenita, ha affermato che gli attuali rapporti tra Sana'a e Riad sono in una fase di de-escalation, non di tregua. Secondo al-Houthi, i veri e propri negoziati non potranno avere inizio finché la situazione umanitaria del paese non migliorerà.

Sempre sul piano diplomatico, nel mese di marzo si conferma il rafforzamento delle buone relazioni tra l'Arabia Saudita e il Pakistan. Mercoledì 20 marzo il capo di stato maggiore dell'esercito pakistano, Asim Munir, si è recato in visita nel regno saudita, dove ha incontrato Mohammed bin Salman per discutere della cooperazione bilaterale sul piano militare. All'incontro hanno partecipato anche alti funzionari degli eserciti e dei servizi di sicurezza dei due paesi. Da notare come gli ufficiali di Islamabad supportino da anni le forze armate del regno con addestramento e assistenza tecnico-logistica. La visita di Munir è avvenuta in un momento estremamente delicato per il Pakistan, che si trova a fronteggiare crescenti violenze al confine con l'Afghanistan. Merita, inoltre, una menzione il sostegno saudita al sistema economico pakistano in grave difficoltà, che recentemente ha concluso un accordo preliminare per accedere a un pacchetto di aiuti del FMI. Successivamente, il 23 marzo, il ministro della Difesa saudita, Khalid bin Salman bin Abdulaziz, ha incontrato a Islamabad il presidente pakistano, Asif Ali Zardari. Abdulaziz ha confermato la vicinanza di Riad al Pakistan, specialmente nell'attuale contesto geopolitico, che vede una situazione sempre più volatile nell'area.



Emirati Arabi Uniti

Marzo è stato particolarmente intenso sotto l'aspetto diplomatico per gli Emirati Arabi Uniti. Il 20 marzo Wafiq Safa, capo del Liaison and Coordination Unit del partito-milizia libanese Hezbollah, si è recato negli Emirati Arabi per negoziare il rilascio di sette militanti del gruppo detenuti nel paese del Golfo. I membri di Hezbollah, di cui alcuni condannati alla pena capitale, sono accusati di finanziamento al terrorismo. Il viaggio sarebbe il passaggio finale di trattative condotte dalle parti nel corso degli ultimi sei mesi. I negoziati, secondo quanto riportano fonti turche e libanesi, hanno visto la mediazione del presidente siriano Bashar al-Assad su richiesta di Abu Dhabi che, a partire dal 2018, ha avviato un processo di graduale distensione delle relazioni con Damasco. I detenuti dovrebbero tornare in Libano nelle prossime settimane. L'aperto sostegno di Hezbollah al presidente al-Assad durante lo scoppio della guerra civile nel 2013 aveva generato una spaccatura dei rapporti tra il Libano e gli Emirati: evento, questo, che aveva spinto il paese del Golfo a designare Hezbollah come un'organizzazione terroristica e ad arrestare decine di cittadini libanesi accusati di fiancheggiare il partito-milizia. Inoltre, in precedenza avevano avuto luogo numerosi colloqui tra funzionari libanesi ed emiratini in Siria. È opportuno ricordare che già nel 2023 i negoziati tra funzionari di Beirut e Abu Dhabi avevano portato alla liberazione di diversi cittadini libanesi detenuti nel paese del Golfo.

Per quanto riguarda i rapporti con i paesi occidentali, gli Emirati Arabi vorrebbero rafforzare i rapporti bilaterali con l'Unione Europea. Abu Dhabi, pur continuando a sostenere i negoziati ufficiali tra il Consiglio di Cooperazione del Golfo (GCC) e le istituzioni dell'UE, ha cominciato a manifestare i primi segnali di irritazione per lo stallo creatosi. Una dinamica, questa, analoga a quella che si starebbe verificando tra i paesi europei, con diversi stati membri che starebbero facendo pressioni per rafforzare i rapporti bilaterali con Abu Dhabi. **Parallelamente, infatti, si consolidano le relazioni in campo energetico tra la Germania e gli Emirati.** L'emiratina ADNOC ha siglato un accordo con la società pubblica tedesca Securing Energy for Europe (Seife), che prevede la fornitura annuale di 1 milione di tonnellate di GNL alla Germania per un periodo di 15 anni. Come riporta Seife in una nota, la fornitura avrà inizio dal 2028, data in cui è previsto l'inizio delle operazioni di estrazione del giacimento di Ruwais. Si tratta del primo progetto a utilizzare l'intelligenza artificiale per aumentare l'efficienza degli interventi, nonché di uno degli impianti meno inquinanti di ADNOC e dell'intera area MENA.

Sul piano militare, lo scorso 6 marzo il Regno Unito ha inaugurato una base aerea negli Emirati. Secondo quanto riporta un comunicato della Royal Air Force britannica (RAF), "la base è una componente essenziale della proiezione globale del Regno Unito. È l'affermazione della presenza del paese a livello internazionale, in territori instabili e in un momento caotico". Mentre continuano le azioni degli Houthi nel Mar Rosso, la nuova installazione militare britannica costituisce un importante asset a favore delle forze occidentali che operano nell'area; agli interventi condotti dagli Stati Uniti e dal Regno Unito, si sono recentemente aggiunti quelli dei paesi europei, che agiscono nell'ambito dell'operazione Aspides.



Qatar

Durante il mese di marzo sono proseguite le interlocuzioni tra rappresentanti qatarini, americani, egiziani ed israeliani per il raggiungimento di un cessate il fuoco a Gaza. Il 24 marzo una delegazione israeliana composta da David Barnea, capo del Mossad, e Ronen Bar, vertice dello Shin Bet, si è recata in Qatar per partecipare a un round di negoziati su un possibile accordo con Hamas sul rilascio degli ostaggi presenti a Gaza. Agli incontri hanno preso parte anche il direttore della CIA, William Burns, il primo ministro qatarino, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani e il capo dei servizi di sicurezza egiziani, Abbas Kamel. Nonostante lo sforzo profuso dai funzionari di Doha, la distanza tra Israele e Hamas rimane ampia, specialmente in merito al numero di prigionieri palestinesi che dovrebbero essere rilasciati in cambio della liberazione degli ostaggi; il quadro che era emerso durante gli incontri di Parigi, cui aveva partecipato l'emiro qatarino in febbraio, prevedeva la liberazione di 400 detenuti palestinesi in cambio del rilascio di 40 ostaggi presenti a Gaza. In seguito, i rappresentanti di Hamas hanno dichiarato che non libereranno alcun ostaggio se Israele non acconsentirà alle loro richieste, ovvero un cessate il fuoco immediato e un completo ritiro delle truppe israeliane dalla Striscia. In risposta, Tel Aviv ha fatto sapere di essere disposta alla liberazione di 800 palestinesi in cambio di 40 ostaggi (su un totale di 130 detenuti da Hamas). Di ritorno da Doha, i funzionari israeliani hanno mostrato un cauto ottimismo riguardo l'esito dei negoziati. **In precedenza, il primo ministro e ministro degli Esteri qatarino, Mohammed bin Abdulrahman Al-Thani, si era recato a Washington,** per prendere parte al sesto Dialogo Strategico USA-Qatar, a cui era presente il segretario di stato americano, Antony Blinken. Quest'ultimo, durante la conferenza stampa congiunta, ha definito Doha "un partner eccezionale per gli Stati Uniti, a cui ribadiamo la gratitudine a partire dal profuso impegno durante la crisi afghana del 2021. Adesso abbiamo l'opportunità di negoziare un cessate il fuoco a Gaza, riportare gli ostaggi a casa e porre le basi per una risoluzione duratura della questione palestinese". Da parte sua, il primo ministro qatarino ha evidenziato la necessità aumentare gli aiuti diretti alla popolazione civile della Striscia.

Sul piano militare, è opportuno segnalare lo svolgimento in Qatar tra il 4 e il 6 marzo della Doha International Maritime Defence Exhibition 2024. All'evento, di primo piano nel comparto navale della difesa, ha preso parte anche il sottosegretario di stato alla Difesa italiano, Matteo Perego di Cremona, che ha ricordato la solida collaborazione italo-qatarina nel settore, affermando: "sono presenti molte aziende nazionali del settore Difesa sia per significative progettualità già in corso con il Qatar sia con l'obiettivo di dare nuovo impulso a opportunità future". A tal proposito, si segnala il raggiungimento delle 2.500 ore di volo della flotta di elicotteri NH90 di Leonardo in dotazione alla Qatar Emiri Air Force. Traguato, questo, raggiunto grazie alla collaborazione strategica tra l'aeronautica qatarina e l'azienda italiana, che ha anche provveduto alla formazione dei piloti dell'emirato e al supporto nelle operazioni di manutenzione.



Turchia

Nel mese di marzo, la Turchia si è focalizzata principalmente sulla campagna elettorale per le elezioni amministrative del 31, un momento cruciale per l'establishment politico interno. La partita principale si è giocata nelle province di Istanbul e di Ankara, roccaforti dell'opposizione (CHP) dal 2019. Durante l'ultima settimana di comizi elettorali, **Erdoğan ha accusato il partito progressista e filo-curdo HEDEP (ex HDP) di essere "uno strumento nelle mani del PKK"** e ha rimproverato il CHP di collaborazione. Intervendendo in un comizio elettorale a Tokat, nel nord della Turchia, il presidente ha sottolineato il presunto legame che ci sarebbe tra la coalizione d'opposizione e l'organizzazione terroristica e, in particolare, ha accusato HEDEP di finanziare e armare il PKK, che attualmente opera nel Kurdistan iracheno-siriano. Sebbene **Erdoğan** sia fortemente contrario a un accordo di pace con il PKK, più volte proposto dal ministro degli Esteri Hakan Fidan, l'AKP sta tentando di rilanciare l'intesa in vista delle elezioni e un possibile accordo viene favorito anche dal politico curdo Selahattin Demirtaş, che ha incoraggiato i suoi elettori a votare domenica e a dialogare con l'AKP.

La questione curda è il tema principale anche in politica estera. Da segnalare, questo mese, **l'incontro tra i ministri degli Esteri e della Difesa di Ankara, Hakan Fidan e Yaşar Güler, insieme al capo dei servizi segreti turchi, Ibrahim Kalın, e il ministro degli Esteri iracheno, Fuad Hussein; ad accompagnare quest'ultimo anche il ministro dell'Interno del KRG e il capo dell'intelligence irachena.** Al centro del colloquio, svoltosi il 20 marzo a Baghdad, tematiche come la lotta al PKK, le relazioni commerciali tra i due paesi e il rilancio della cooperazione energetica dopo mesi d'interruzione dell'oleodotto turco-iracheno che collega Kirkuk a Ceyhan. In particolare, la visita di Fidan precede quella del presidente Erdoğan, che si terrà prossimamente, necessaria per rilanciare la partnership tra i due paesi in vista di una nuova offensiva di Ankara contro in movimento curdo che opera in Iraq. I due ministri degli Esteri hanno discusso di antiterrorismo, sicurezza e cooperazione militare. Al termine dei colloqui sono stati firmati una serie di memoranda d'intesa in questi settori. La Turchia intende rafforzare la cooperazione con l'Iraq nella lotta al terrorismo curdo, confermando la volontà dell'AKP di eliminare il PKK nelle regioni al confine con Iraq e Siria.

Si conferma, inoltre, l'attivismo turco in politica estera, come dimostra **la terza edizione del Forum di Antalya, svoltasi dal 1 al 3 marzo**, che vede protagonisti Turchia, Russia e Iran. Al ciclo d'incontri hanno partecipato capi di stato, di governo, ministri e rappresentanti di organizzazioni internazionali provenienti da 148 paesi. Il tema dei colloqui è stato "far avanzare la diplomazia in un periodo di tumulti" e il presidente Erdoğan ha ricordato l'importanza della cooperazione internazionale per fronteggiare le principali sfide globali quali guerre, immigrazione, sicurezza, cambiamento climatico e sviluppo tecnologico. A margine del Forum, Fidan ha incontrato l'omologo russo, Sergey Lavrov, per rilanciare il dialogo tra Kiev e Mosca e riportare la stabilità nel Mar Nero. **Un lavoro di mediazione, quello turco, confermato anche dalla visita del presidente ucraino Volodymyr Zelensky a Istanbul.** Al centro dell'incontro la guerra russo-ucraina, la sicurezza marittima nel Mar Nero, l'accordo sul grano e il rilancio della partnership militare. Zelensky ha affermato che gli alleati di Kiev stanno cercando di acquisire munizioni da paesi extraeuropei per rifornire l'esercito ucraino, che continua a perdere terreno soprattutto nel Donbass.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, a marzo sono stati pubblicati i dati del **Ministero dell'Economia relativi all'inflazione di febbraio, che è salita al 67,1%**. Il rialzo è avvenuto nonostante l'aumento dei tassi d'interesse al 45% previsto dalla Banca Centrale turca. Il ministro dell'Economia, Mehmet Şimşek, ha dichiarato che il tasso inflattivo continuerà a rimanere alto anche nei prossimi mesi a causa dell'impatto della politica monetaria sui consumatori. Tuttavia, Şimşek ha espresso fiducia nel programma economico stilato dal governo e la Banca Centrale prevede una diminuzione graduale dell'inflazione nei prossimi 12 mesi, grazie all'aumento delle esportazioni nette.



Iraq

Nel mese di marzo l'Iraq ha dovuto affrontare una serie di sfide in politica estera, con la situazione economica che rimane precaria. Baghdad ha, infatti, dovuto gestire le problematiche relazioni con la Regione Autonoma del Kurdistan e con i paesi vicini, soprattutto la Turchia e l'Iran. A questo si è aggiunta la protratta minaccia terroristica di Daesh, che da lungo tempo richiede la presenza militare costante degli Stati Uniti in territorio iracheno. Proprio quest'ultimo punto è stato ampiamente discusso, nel mese di marzo, da delegazioni di Baghdad e di Washington. Già a febbraio il Consigliere americano per la Sicurezza Nazionale, Jake Sullivan, e il premier iracheno, Mohammed Shia al-Sudani, avevano raggiunto un accordo per porre gradualmente fine alla missione della Coalizione internazionale anti-Daesh in Kurdistan. Tuttavia, **il 24 marzo, l'ambasciatrice americana in Iraq, Alina Romanowski, ha definito Daesh una minaccia ancora presente nel paese.** Le dichiarazioni sono arrivate dopo le parole del premier al-Sudani, secondo cui l'organizzazione terroristica "non costituisce più un pericolo per l'Iraq" e che, pertanto, la stabilità del paese non sarebbe stata più compromessa. L'attentato del 23 marzo al Crocus City Hall di Mosca, ha riportato l'attenzione sul pericolo della minaccia jihadista soprattutto in Iraq, una delle roccaforti più importanti di Daesh in Medio Oriente. Come sottolineato da Romanowski: "il nostro lavoro non è finito e vogliamo garantire alle forze armate irachene le capacità per continuare la loro lotta a Daesh". Secondo un rapporto pubblicato ad agosto dalle Nazioni Unite, attualmente l'organizzazione controlla tra le 5.000 e le 7.000 postazioni tra il Kurdistan iracheno e siriano e, sebbene abbia subito alcune perdite tra i suoi leader, rimane possibile una sua rinascita nel quadrante.

L'Iraq continua, dunque, a porsi come un attore di prim'ordine nella regione e rimane un punto di riferimento in Medio Oriente, tanto per le potenze occidentali quanto per quelle del mondo arabo-musulmano. A questo proposito, **il governo iracheno ha appoggiato la decisione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per porre fine alla crisi di Gaza.** Il Ministero degli Affari Esteri ha dichiarato che la risoluzione adottata dall'Onu porterà a un cessate il fuoco permanente e al rilascio degli ostaggi e dei prigionieri palestinesi. Il Ministero ha, inoltre, nuovamente esortato la comunità internazionale ad assumersi le proprie responsabilità nei confronti di Israele e ha sottolineato la necessità di garantire l'invio di aiuti umanitari a Gaza. La stabilità regionale rimane una priorità per il governo, che teme ripercussioni negative sul paese ed è particolarmente impegnato ad arginare la minaccia jihadista.

Sahel

Il governo di transizione del Niger ha annunciato il ritiro del contingente americano dal proprio territorio. L'esecutivo al potere a Niamey ha dichiarato che gli accordi militari con gli Stati Uniti sono sospesi, a seguito di una settimana di intensi incontri diplomatici tra le autorità dei due paesi con la visita della delegazione guidata dall'assistente segretario di Stato, Molly Phee. Nel comunicato che annuncia la sospensione degli accordi, la giunta di Niamey denuncia una mancata osservanza dei protocolli diplomatici da parte della delegazione americana e l'ostruzionismo da parte di Washington rispetto alla volontà del Niger di scegliere liberamente i propri partners internazionali – un chiaro riferimento all'avvicinamento di Niamey alla Russia. Nonostante l'annuncio, fonti di Washington riferiscono come il dialogo con il governo di transizione stia però proseguendo. Fatto confermato anche dall'assistente segretario alla Difesa, Celeste Wallander, nel corso di un'audizione al Congresso in merito alla presenza americana in Niger. Wallander ha, inoltre, dichiarato che al Dipartimento alla Difesa non è pervenuta nessuna richiesta formale di ritiro.

Si aggrava la crisi securitaria in Burkina Faso. Sono 170 i morti registrati in seguito agli attacchi nei villaggi di Komsilga, Nodin e Soroe, nella regione dello Yatenga. Le autorità locali riferiscono anche di importanti danni alle infrastrutture civili, ma non hanno fornito ulteriori in merito agli autori degli attacchi. In questo contesto il capo di stato maggiore, Célestin Simporté, ha dichiarato come tutti i segnali lascino presagire un possibile aumento delle violenze armate e in particolare di attacchi kamikaze, invitando la popolazione a restare vigile e a collaborare con le autorità e le forze di sicurezza. Nel frattempo, ha aperto nel paese la prima base degli *Africa Corps*, gli eredi del Wagner Group russo. Fonti locali confermano l'apertura dell'installazione militare a Loumbila, a 20 chilometri dalla capitale Ouagadougou, con i lavori di ampliamento di una caserma dell'esercito burkinabé che sarebbero iniziati a dicembre 2023. Il governo di transizione per il momento non conferma le indiscrezioni trapelate, ma l'installazione degli *Africa Corps* nel paese sarebbe in linea con il recente avvicinamento tra il paese saheliano e Mosca. Nel frattempo, l'aggravamento della crisi è confermato dai dati. Secondo le rilevazioni diffuse dall'Institute for Economics and Peace, all'interno del Global Terrorism Index, il paese è quello che ha registrato il maggior numero di morti in attacchi terroristici per il secondo anno di fila (1,907). Il governo di Ouagadougou informa anche della contrazione della produzione d'oro nel paese, crollata dell'11,7% nel corso del 2023, per un totale di 57,3 tonnellate totali. Il Ministero delle Miniere incolpa l'aggravamento della crisi securitaria per la contrazione dell'offerta, su cui tuttavia pesa anche la gestione delle licenze da parte dell'esecutivo, che ha portato alla chiusura di almeno sei imprese attive nel settore minerario. Infine, in ambito umanitario, sarebbero 500.000 le persone bisognose di assistenza umanitaria che non riescono ad essere raggiunti dagli aiuti a causa dei blocchi implementati dai gruppi armati nel paese, secondo i dati diffusi dal Forum delle ONG internazionali.

Prove di disgelo nelle relazioni tra USA e Mali. Il ministro degli Esteri, Abdoulaye Diop, ha ricevuto una visita di alti ufficiali americani guidata dalla direttrice per il Sahel del National Security Council, Aditi Vira. Le due delegazioni hanno discusso del processo di transizione in corso in Mali così come della crisi securitaria nella regione, in un incontro definito da Diop come "un passo nella giusta direzione". Il disgelo con Washington, tuttavia, non intacca l'alleanza tra Bamako e Mosca, con quest'ultima che ha promesso di consegnare all'aeronautica maliana 15 nuovi elicotteri da combattimento a seguito di un incontro tra i rispettivi ministri degli Esteri. In questo contesto non si placano le polemiche interne al governo di transizione in merito alla crisi energetica che sta colpendo il paese. Il primo ministro, Choguel Maïga, ha respinto tutte le critiche in merito alla gestione della crisi, sottolineando come la politica di approvvigionamento faccia parte delle competenze del presidente della Transizione e che quindi l'esecutivo non vada ritenuto responsabile per i blackout che colpiscono il paese. Il governo risponde alle critiche con un nuovo giro di vite sul dissenso. Il principale sindacato studentesco del paese, lo AEEM, è stato sciolto con l'accusa di aver perpetrato violenze e devastazioni. Nel comunicato che annuncia lo scioglimento dell'organizzazione, il governo fa riferimento ad alcuni scontri dello scorso 28

INGRANDIMENTI • MARZO 2024

febbraio tra opposte fazioni all'interno del gruppo, che avrebbero portato alla morte di uno studente. Successivamente, la giunta ha anche bandito la "Coordinazione delle Associazioni e dei Movimenti simpatizzanti dell'Imam Dicko", coalizione dei sostenitori della più nota guida religiosa del paese, emerso come una delle principali figure di opposizione alla giunta.

Nuove turbolenze riguardo alla transizione in Ciad. Lo storico leader dell'opposizione, Yaya Dillo, capo del Partito Socialista Senza Frontiere, è stato ucciso dalle forze di sicurezza ciadiane durante alcuni scontri occorsi nella capitale. Secondo quanto dichiarato dalle autorità locali, Dillo avrebbe comandato l'attacco al quartier generale dei servizi segreti ciadiani e per questo motivo la sede centrale del suo partito sarebbe stata circondata dall'esercito. L'assedio è quindi culminato nell'uccisione del leader politico. La morte di Dillo appesantisce il clima politico intorno al processo di transizione, che dovrebbe culminare nelle elezioni presidenziali del prossimo maggio. Nelle ore successive alla notizia della morte di Dillo, il presidente del governo di transizione, Mahamat Déby, ha sciolto la riserva e dichiarato che correrà come candidato per la coalizione "Per un Ciad Unito". La settimana successiva, anche il primo ministro Succés Masra ha lanciato la propria candidatura alle presidenziali per "curare i cuori e unire il popolo". Masra ha risposto ai suoi critici, che hanno definito la sua candidatura come "di facciata". Nel suo intervento il premier ha rivendicato l'accordo con il presidente Déby come un'ulteriore prova della volontà de Les Transformateurs di cambiare il Ciad senza cercare nessuna vendetta. Masra ha anche annunciato il lancio di un'inchiesta "di livello internazionale" per "chiarire le responsabilità a tutti i livelli" in merito ai fatti di N'Djamena.

Corno d'Africa

Si è tenuto ad Addis Abeba il vertice sul monitoraggio degli Accordi di Pretoria sotto l'egida dell'Unione Africana. La crucialità dell'incontro per il mantenimento della pace in Tigray è confermata dalla presenza dell'inviato speciale americano per il Corno d'Africa, Mike Hammer. Il vertice si è concluso con una dichiarazione congiunta delle parti che rinnovano la loro adesione all'intesa di Pretoria e s'impegnano ad una più efficace implementazione del processo di disarmo e dell'assistenza umanitaria. Permane, tuttavia, la diffidenza tra il governo e il TPLF, che ha dichiarato come ci sia una "erosione di fiducia" e che Addis Abeba non si starebbe impegnando a rispettare l'intesa. Nel frattempo, la violenza nell'Amhara ha raggiunto nuovi picchi, con l'insurrezione che avrebbe provocato danni per un ammontare di 15 miliardi di birr (265 milioni di dollari) secondo le stime del governo regionale. Nonostante la crisi interna, vi sono nuove aperture da parte dell'Etiopia ad USA e UE. L'agenzia americana USAid ha annunciato lo stanziamento di 80 milioni di dollari di aiuti per l'Etiopia per alleviare l'emergenza alimentare che affligge il gigante del Corno d'Africa. L'UE ha confermato un finanziamento di 16 milioni di euro per il programma di smobilitazione nel Tigray. In questo contesto, fonti locali riferiscono di un possibile dietrofront dell'Etiopia nell'accordo con il Somaliland. Grazie alla mediazione del Kenya di William Ruto, il governo di Addis Abeba starebbe considerando l'idea di mantenere l'intesa con la repubblica autonoma, ma senza riconoscere il Somaliland come stato indipendente. Proseguono anche gli sforzi per fronteggiare la crisi economica, con il progetto di legge per l'apertura del settore immobiliare agli investimenti esteri. Il premier Abiy Ahmed annuncia la presentazione di una legge per permettere agli stranieri di diventare proprietari di immobili all'interno del paese.

Il mese di marzo è stato caratterizzato dai successi delle forze regolari sudanesi contro le milizie dell'RSF. L'avanzamento delle SAF è stato accompagnato da dichiarazioni ottimistiche da parte del presidente del Consiglio Sovrano, Al-Burhan, che ha incontrato il presidente egiziano Al-Sisi e successivamente riaperto la discussione con l'Unione Africana per la restaurazione della membership di Khartoum nell'organizzazione. I lealisti hanno ribadito la linea dura in merito consegna degli aiuti umanitari provenienti dal confine con il Ciad. Il ministro degli Esteri, Al-Sadiq, ha incontrato a margine dell'*Antaliya Diplomatic Forum* il vicedirettore esecutivo del World Food Programme, Karl Schaw, respingendo la richiesta di apertura del confine. A nulla è valso anche l'impegno in prima persona della numero uno di USAid, Samantha Power, che ha incontrato il presidente Al-Burhan presentando la stessa richiesta respinta anche dal capo del Consiglio Sovrano. Nel frattempo, le SAF hanno annunciato la riconquista di Omdurman e il generale Al-Burhan ha promesso di continuare l'offensiva contro le RSF di Hemedti. Le ultime indiscrezioni confermano che l'esercito regolare starebbe preparando l'offensiva per la riconquista della capitale grazie al supporto del Sudan Liberation Movement di Minni Minawi. Anche quest'ultimo ha annunciato di aver iniziato le operazioni contro le RSF. Nel frattempo, il ministro degli Esteri ha smentito le voci circolanti sulla fornitura di armamenti alle SAF da parte dell'Iran in seguito alla riapertura delle relazioni diplomatiche. Il protrarsi del conflitto si fa sentire anche sull'industria petrolifera locale. In una lettera indirizzata alle compagnie del settore presenti in Sud Sudan, il ministro del Petrolio Mohieldin Nam Mohamed Said ha dichiarato come il Consiglio Sovrano non può garantire il normale commercio del greggio e dichiarato come la guerra in corso stia già restringendo l'output energetico verso Port Sudan.

La Somalia, a fronte dell'assertività etiope e grazie ai successi economici dell'amministrazione di Hassan Sheikh, ha rafforzato la sua rete di alleanze. Questo mese Mogadiscio ha siglato con la Turchia un accordo di difesa e successivamente uno energetico per l'esplorazione – da parte delle imprese di Ankara – dei giacimenti di petrolio e gas all'interno delle acque territoriali somale, che secondo le ultime stime garantirebbero un fabbisogno di 30 miliardi di barili di petrolio e svariati metri cubi di gas. Nel frattempo, il Club di Parigi ha firmato un accordo per la cancellazione del 99% del debito somalo detenuto dai membri del forum (tra cui figurano Francia, Regno Unito, Giappone e Russia). In base a quanto si legge in una nota ufficiale del gruppo, il debito detenuto dai membri del

INGRANDIMENTI • MARZO 2024

Club (per un ammontare di 2 miliardi di dollari) sarà cancellato in base a tempistiche e modalità stabilite dai singoli creditori. Una notizia salutata con soddisfazione anche dalla direttrice dell’FMI, Georgieva, che vede la cancellazione del debito come un passo cruciale per il recupero della stabilità finanziaria di Mogadiscio. A conclusione del mese, il presidente Hassan Sheikh si è recato in visita in Eritrea dove è stato ricevuto da Isaias Afwerki. Durante la visita, il capo di Villa Somalia ha potuto confrontarsi con Afwerki in merito alle implicazioni derivanti dai nuovi accordi di cooperazione siglati con la Turchia così come sul programma di addestramento della guardia costiera e della marina somala condotto dalle forze armate eritree.

Il governo del Kenya ha messo in stand-by la missione di stabilizzazione di Haiti. Il presidente William Ruto ha ricevuto a Nairobi il primo ministro haitiano, Ariel Henry, per la sigla di un accordo bilaterale per il dispiegamento delle forze di sicurezza keniate nel paese caraibico, ma ha successivamente annunciato una pausa alle operazioni a causa dell’aggravamento dell’instabilità e delle conseguenti dimissioni di Henry. Il governo ha successivamente annunciato l’intenzione di limitare l’uso di TikTok. L’Interior Cabinet Secretary Kithure Kindiki è intervenuto in parlamento dichiarando come il Consiglio per la Sicurezza Nazionale stia valutando provvedimenti in merito all’utilizzo del social media cinese da parte di pubblici ufficiali, con particolare riferimento rispetto a coloro che gestiscono materiale classificato. Nell’annunciare i possibili provvedimenti da parte del governo, Kindiki ha citato come esempio le politiche degli stati federati USA in merito alla restrizione dell’uso del popolare social media. Non si arresta invece la morsa della crisi economica nel paese: L’agenzia di rating Fitch ha confermato l’outlook B per il settore bancario keniota a causa della grande esposizione del settore agli shock negativi. Nel frattempo, è iniziato lo sciopero nazionale della sanità che sta mettendo a rischio paralisi il settore.